

La dimensione comunicativa dell'umorismo

Gabriella Airenti
Centro di Scienza Cognitiva, Dipartimento di Psicologia,
Università di Torino
gabriella.airenti@unito.it

Introduzione

A partire dalle prime teorie filosofiche che risalgono a Platone e Aristotele l'umorismo è un tema che ha sempre suscitato controversie. Da una parte è difficile trovare una definizione che sia inclusiva di tutte le sue possibili forme. Attualmente la teoria maggiormente accettata è la teoria dell'incongruità formulata dallo psicologo evolutivo, Paul McGhee (1979) per cui all'origine dell'umorismo vi è il riconoscimento di un'incongruità. Anche di questa teoria però numerosi autori hanno mostrato i limiti (Cundall, 2007; Forabosco, 2008).

Inoltre si è rivelato molto complesso categorizzare le varie forme di umorismo evitando sovrapposizioni. Come è stato sottolineato da Attardo, i linguisti hanno impiegato molto sforzo per fare complesse distinzioni terminologiche che ogni volta si rivelavano inadeguate se sottoposte ad un esame accurato (Attardo, 1994; 2001). In particolare, non c'è accordo sul rapporto che ironia e sarcasmo hanno con l'umorismo. Vi sono autori per cui umorismo e ironia condividono alcuni meccanismi di base (Giora, 1995), mentre altri considerano l'ironia e il sarcasmo come fenomeni comunicativi a parte che solo in certi casi hanno effetti umoristici. Gibbs *et al.* (2014) sostengono che la ricerca recente ha mostrato come sia impossibile trovare un rapporto diretto tra ironia e umorismo anche se spesso in concomitanza con un atto ironico c'è il riso o almeno il sorriso.

Quello che emerge dall'analisi della letteratura è che non è possibile un'analisi puramente linguistica o psicolinguistica del fenomeno dell'umorismo. Per acquisire elementi di comprensione è necessario analizzare l'umorismo all'interno del processo comunicativo. Per questo può essere utile vedere come l'umorismo si sviluppa nei bambini analizzando anche le forme precoci che si manifestano già nella fase preverbale.

Giocare con le aspettative¹

Un concetto che è stato utilizzato per l'analisi dell'umorismo nei bambini è quello di aspettativa. In particolare, l'aspetto di giocare con le aspettative emerge chiaramente da quella forma di umorismo che troviamo nei bambini a partire dai nove mesi che viene normalmente chiamato *teasing*. Reddy e Mireault (2015) lo definiscono come una perturbazione giocosa di un'interazione che si manifesta facendo qualcosa che va contro le aspettative. Visto che stiamo parlando di bambini molto piccoli in questo caso le aspettative sono quelle dei genitori. Le stesse autrici sottolineano come la gamma di cose che i bambini fanno a questo scopo abbia la stessa estensione delle aspettative che i genitori possono avere.

In realtà lo spettro di possibilità non è infinito. I tipi di aspettative che i genitori hanno sui loro bambini sono di due tipi: relazionali o che i piccoli siano in grado di mostrare le capacità appena acquisite. Sono queste aspettative che i bambini disattendono. Nella prima categoria rientrano le situazioni in cui il bambino all'ultimo momento si ritrae da un bacio o un abbraccio o nel caso di un bambino più grande, rivolge alla madre una frase di questo tipo: "Mamma sei brutta" e appena la madre si mostra triste il bambino dice: "Ma no mamma, sei bellissima!" Un altro caso è il giocare con le paure dei genitori, avvicinandosi a qualcosa di pericoloso o proibito per poi ritirarsi all'ultimo momento. Nella seconda categoria rientrano tutte le situazioni in cui il bambino quando richiesto di mostrare una capacità sbaglia appositamente. Un esempio classico è lo scambio dei versi degli animali per cui il bambino dirà per esempio che il cane fa "miao, miao" e la mucca fa "cip cip". In tutti questi casi che si tratti di un gioco e non di vero errore è mostrato dal fatto che l'interazione finisce con il riso oppure che il bambino guarda i genitori in modo che essi spesso definiscono come ironico.

Se consideriamo quindi questa forma di umorismo pur così semplice da manifestarsi nei bambini già alla fine del primo anno, vediamo che c'è già il prodursi di un atto incongruo, dove incongruo va inteso come contro le aspettative. Va notato che giocare sulle aspettative vuol dire anche giocare sulla condivisione in quanto è il fatto che le aspettative siano mutuamente condivise che permette il gioco. L'ipotesi che propongo è che questa sia la base di qualunque tipo di umorismo sia nelle forme più semplici che in quelle più complesse. Infatti anche ironia e sarcasmo giocano sugli stessi aspetti. L'ironia viene utilizzata per commentare "in modo specifico e succinto" la disparità tra aspettative e quello che avviene effettivamente (Gibbs e Izett, 2005).

Sul rapporto tra *teasing* e ironia non c'è accordo in letteratura. I linguisti considerano che si tratti di due fenomeni comunicativi distinti (Dynel, 2014). Gli psicologi invece hanno messo in luce come ci sia un elemento di *teasing* nell'ironia (Pexman *et al.*, 2005). Utilizzare il *teasing* come prototipo dell'umorismo ci permette di comprendere alcuni aspetti anche dell'umorismo più complesso che sono ampiamente dibattuti senza che si sia trovato un accordo. Vediamo un esempio. Un dibattito classico negli studi sull'ironia riguarda se il fatto di utilizzare la forma ironica sia un modo

¹ Il lavoro teorico presentato qui si basa sull'analisi di un corpus di interazioni scherzose che coinvolgono bambini dai 2 ai 7 anni raccolto dall'autrice utilizzando il metodo del *parent report*.



particolarmente aggressivo di criticare il proprio interlocutore (Colston, 1997) o si tratti invece di un modo di attenuare la critica, la cosiddetta ipotesi della sfumatura (Dews *et al.*, 1995). Viene anche posto il problema della funzione dell'ironia quando invece viene utilizzata per fare un complimento, come nel caso di "Come al solito hai pensato solo al tuo interesse" detto a qualcuno che ha appena manifestato la sua generosità. In realtà, nessuna teoria si è affermata definitivamente rispetto alle altre perché tutti i casi sono possibili: in certe situazioni il sarcasmo rende particolarmente violenta una critica, in altre prevale l'aspetto mitigante dell'indiretto in quanto alla critica si fa semplicemente allusione senza proferirla esplicitamente.

Se analizziamo il *teasing* vediamo che abbiamo lo stesso effetto. Possiamo passare da forme molto leggere, che hanno come unica funzione quella di rinforzare il legame tra gli interlocutori - o gli attori nel caso delle forme preverbal - a forme aggressive che sfumano nella presa in giro anche violenta o addirittura nel bullismo.

Quindi più in generale già nel *teasing* dei bambini possiamo trovare la dinamica tra due aspetti: i) violazione delle aspettative, e quindi l'utilizzazione della forma umoristica come mezzo per tematizzare il legame col proprio interlocutore e ii) gradazione dell'aggressività che porta a esiti diversi, più o meno gradevoli per l'interlocutore.

Conclusioni

L'ipotesi di questo lavoro è che un'analisi delle forme precoci di umorismo ci mostri come l'umorismo sia una modalità comunicativa di cui si può dare solo una definizione molto generale, giocare con le aspettative altrui. I tentativi sia di stabilire delle categorie definite in modo univoco e senza sovrapposizioni, sia di descriverne le funzioni, non hanno avuto successo perché non tengono conto del fatto che le diverse dimensioni che lo costituiscono, come ad esempio l'aggressività, si gradano in modo diverso a seconda delle situazioni comunicative. E' dalla gradazione e dalla combinazione di tratti diversi che emerge la specifica funzione comunicativa di un atto umoristico. Questo ci porta a comprendere meglio anche questioni come il rapporto fra l'umorismo e il riso e a superare la posizione che l'ironia sia un fenomeno a parte rispetto all'umorismo perché non necessariamente ha come effetto immediato il riso. Come abbiamo visto anche il *teasing* può assumere delle forme che non necessariamente suscitano il riso. Lo stesso vale per forme ancora più semplici di umorismo come il *clowning*, come ben sa chi è stato al circo.

Bibliografia

- Attardo, S. (1994). *Linguistic theories of humor*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- Attardo, S. (2001). Humor and irony in interaction: From mode adoption to failure of detection. In Anolli, L., Ciceri, R., Riva, G. (eds.), *Say not to say: New perspectives on miscommunication* (pp. 159-179), IOS Press, Amsterdam.
- Colston, H. L. (1997). Salting a wound or sugaring a pill: The pragmatic functions of ironic criticism. *Discourse Processes*, 23, 25-45
- Cundall, M.K. (2007) Humor and the limits of incongruity. *Creativity*

- Research Journal*, 19, 203-211.
- Dews, S., Kaplan, J., Winner, E. (1995) Why not say it directly? The social functions of irony. *Discourse Processes*, 19, 347–368.
- Dynel, M. (2014). Isn't ironic? Defining the scope of humorous irony. *Humor*, 27, 619-639.
- Forabosco, G. (2008). Is the concept of incongruity still a useful construct for the advancement of humor research? *Lodz Papers in Pragmatics*, 4.1, 45-62.
- Gibbs, R. W. Jr, Bryant, G.A., Colston, H.L. (2014). Where is the humor in verbal irony? *Humor*, 27, 575-595.
- Gibbs, R. W. Jr, Izett, C.D. (2005). Irony as persuasive communication. In Colston, H.L., Katz, A.N. (eds.), *Figurative language comprehension: Social and cultural influences* (pp. 131–152), Lawrence Erlbaum, Mahwah, N.J.
- Giora, R. (1995). On irony and negation. *Discourse Processes*, 19, 239–264.
- McGhee, P. (1979). *Humor: Its origin and development*. Freeman and Company, San Francisco, CA.
- Pexman, P. M., Glenwright, M., Krol, A., James, T. (2005). An acquired taste: Children's perceptions of humor and teasing in verbal irony. *Discourse Processes*, 40, 259–288
- Reddy, V., Mirault, G. (2015). Teasing and clowning in infancy. *Current Biology*, 25, R.20-R23.